

Marco 4: ¹⁰ Quando egli fu solo, quelli che gli stavano intorno con i dodici lo interrogarono sulle parabole. ¹¹ Egli disse loro: «A voi è dato di conoscere il mistero del regno di Dio; ma a quelli che sono di fuori, tutto viene esposto in parabole, affinché: ¹² *"Vedendo, vedano sì, ma non discernano; udendo, odano sì, ma non comprendano; affinché non si convertano, e i peccati non siano loro perdonati"*». ¹³ Poi disse loro: «Non capite questa parabola? Come comprenderete tutte le altre parabole? ¹⁴ Il seminatore semina la parola. ¹⁵ Quelli che sono lungo la strada sono coloro nei quali è seminata la parola; e quando l'hanno udita, subito viene Satana e porta via la parola seminata in loro.

Il Regno di Dio che mistero è?

Legare il Regno di Dio alla nostra salvezza spirituale significa anche mantenere il nostro futuro legato a un qualcosa che non è conosciuto, oppure che è conoscibile solo ad un piccolo gruppo di iniziati.

Francamente il cristianesimo non è una religione dei misteri e la chiesa non è la struttura che si scala attraverso sistemi progressivi di perfezionamento interiore, e proprio per questo le parole ci pongono delle domande molto precise riguardo a coloro che le ascoltano la sua predicazione ed agli effetti che le parabole hanno sulla vita di ciascuno degli ascoltatori.

A noi piace non fermarci alla prima lettura della Bibbia, per cui vengono alla nostra mente anche altre riflessioni, come il fatto che nel vangelo di Marco ci viene detto che c'è un "mistero" mentre in Luca¹ e Matteo² ci sono dei "misteri", e già da sapere che il segreto è uno o sono molti cambia molto, se non altro perché un loro maggiore numero aumenta la complessità delle conoscenze e dei casi che abbiamo davanti.

¹ Luca 8, 10

² Matteo 13,11

Ma la Bibbia comprende tanto il Nuovo quanto l'Antico Testamento per cui non possiamo dimenticare la testimonianza di Isaia quando, dopo avere dichiarato a Dio di accettare il suo mandato profetico riceve dal Signore quest'ordine: (Isaia 1) ⁹ *Ed egli disse: «Va', e di' a questo popolo: "Ascoltate, sì, ma senza capire; guardate, sì, ma senza discernere!"* ¹⁰ *Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendigli duri gli orecchi, e chiudigli gli occhi, in modo che non veda con i suoi occhi, non oda con i suoi orecchi, non intenda con il cuore, non si converta e non sia guarito!»*

Tanto Gesù quanto Isaia si trovano ad agire in un contesto ostile, non dimentichiamo che solo poco prima sia gli Scribi sia i Farisei avevano accusato Gesù di essere bestemmiatore colluso con Belzebù³: esprimere apertamente la buona notizia dell'Evangelo non sarebbe stato capito per i pregiudizi di chi era abituato a non farsi troppe domande e gli interessi dei religiosi.

Le parabole erano un buon sistema per invitare le folle a riflettere su argomenti importanti partendo dall'esperienza quotidiana che ciascuno aveva per quegli esempi che Gesù portava parlavano di stoffa nuova e otri vecchi ma anche di semi gettati nel terreno, e tanto altro ancora.

Il mistero allora non è poi così misterioso e neppure è un qualcosa imprigionato nella logica magico-sacramentale, presente in una parte del cristianesimo, perché è semplicemente ascoltare la Parola di Dio e crederle al punto di adeguare la nostra vita a questa Parola.

³ Marco 3, 22

Tanto ai contemporanei di Isaia come ai nostri manca un adeguato rapporto con Dio, come pure la consapevolezza della sua fedeltà e delle sue promesse.

Tanto i contemporanei di Isaia, quanto i nostri, sono più interessati ad aspetti esteriori oppure ad apparenti utilità che a Dio, normalmente in secondo piano nella vita quotidiana perché troppo ingombrante per quello che ci chiede di essere.

Ma avere chiarito cosa significa “mistero” non ci aiuta ancora a capire il non discernere, il non comprendere il non convertirsi ed il non essere perdonati.

Potremmo prendere queste dichiarazioni come incoraggiamento per noi che, ogni giorno, riscontriamo il rifiuto o l'indifferenza con cui viene valutata la Parola di Dio da parte di coloro che stanno fuori?

Se vogliamo essere fedeli a quello che ci viene dichiarato dalle parole del vangelo di Marco dobbiamo tenerci strettamente collegati al contesto, quello di un gruppo di discepoli che aveva assistito, in mezzo ad una grande folla all'insegnamento di Gesù attraverso una parabola, quella del seme caduto sulla strada, sul terreno roccioso, tra le spine e nella buona terra.

A questo punto la dichiarazione sul non discernere, non comprendere, non convertirsi e non essere perdonati di trasforma da incoraggiamento, cioè stimolo a raggiungere un certo risultato per il quale abbiamo perso la

necessaria motivazione, ad **esortazione**, cioè la dichiarazione con cui Gesù vuole ottenere anche la nostra partecipazione al Suo progetto.

Gesù ci chiama a gettare il seme della sua Parola sapendo che seminare è un lavoro che non possiamo tralasciare perché questo è lo scopo della nostra chiamata.